

Giovedì 4 settembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Torna «Ruota della Fortuna» di Bongiorno

Mike: «Farò la storia d'Italia insieme a Fazio»
E il figlio prepara un film sugli zingari

MILANO. Primo pensiero, ai fotografi «che stanno attraversando un periodo delicato. Ma non preoccupatevi, se mi inseguite con la moto io vado pianissimo, non ci sono pericoli». Secondo, per i giornalisti. «Mi piace ritrovarvi tutti in vita anche quest'anno» (vari movimenti di scaramanzia in sala). Poi, l'eccezionale conferenza stampa - per gaffes, fanciullaggi, notizie ghiotte buttate tra uno spot e l'altro per Telepiù digitale o Rai - può iniziare.

«Mike? - dice il collega che sembra saperla lunga - Non ha mai deluso». E in effetti alla fine della presentazione della nuova serie della *Ruota della fortuna*, messa canonica con prete officiante che fa la conta delle sue pecorelle - «ma chi è questo bel ragazzo di prima fila che non l'ho mai visto, le farà una bella raccomandazione» - pecorelle da rimettere in riga - «ma come si permette il Corriere di titolare "Mike Bongiorno Formula 1", e dire che non voglio lavorare con la Estrada perché è esuberante? L'esuberanza della signora Estrada è fantastica! se vuole può venire a girare le caselle alla *Ruota* - che ci si avvia al buffet tutti più di buonumore.

Trasmissione uguale a se stessa (cambia solo il modo di girare le lettere) lievi varianti nello staff con Miriana Trevisan, ex «valletta» di *Pressing* («prendo sempre gli scarti di Vianello»), e Davide Tortorella, figlio di Cino, mago Zurli, - pensate, mi ha svelato una cosa che non sapevo, Cino da Felicino - con gli inossidabili Ludovico Peregrini (signor No) e la signora Ghezzi, «che sta con noi da quanti anni, cinquanta? ah, no solo 35!».

Mike in grandissima forma - merito di un istituto di bellezza di Merano, era ingrassato in macchina sulle Montagne Rocciose - che bacchetta il suo datore di lavoro. «Perché sto su Retequattro? chiedetelo a Mediaset. Comunque si ventila di un mio ritorno a Canale 5. C'è stato un incontro con Giampaolo Sodano. Del resto la trasmissione è una gallina dalle uova d'oro, in America la giudicano una delle Ruote migliori al mondo. E poi, su Retequattro non è che hanno abbassato lo stipendio». Prossimo presidente della giuria di Miss Italia, Bongiorno presenta la Bongiorno Production, di nome e di fatto, società con «Micki produttore, Daniela all'amministrazione, Niccolò regista che ha fatto l'assistente per Dario Argento e sta girando per Italia 1 un documentario sul Gran Premio di Monza ma farà un film sugli zingari che vorrebbe, pensate, Freccero alla Rai». Rai soprattutto vuole lui, Mike. Rai 1, 2, 3, per speciali dove Mike sarebbe assoluto protagonista. Come a Sanremo.

«Hanno scoperto l'acqua calda lì a dire che ero stato bravo. Tra l'altro (e qui butta la bomba) c'è un progetto con Fazio di fare una trasmissione sulla mia vita e la storia

d'Italia ispirandosi al libro *La storia da Mike Bongiorno in poi* di Pierluigi Ronchetti e Luca Goldoni. Un'idea che è piaciuta tantissimo a Freccero...»

La logica bongioirniana muove dal racconto di una gita alle Montagne Rocciose per arrivare alla predizione del futuro della tv. Che spiega così. «In ogni hotel in America c'è un televisore dove trovi una gran quantità di tv specializzate, pensate ce n'era uno solo sugli uccelli! ma che fate (rivolto ai giornalisti sghignazzanti) ridete per l'uccello? E' iniziata la caccia o lo guardate da lontano, col binocolo?». Così tra il sublime dell'autocitazione - confronto con il «signora Longari mi è caduta sull'uccello!» - e la meraviglia fanciullesca dell'incontro con il Papa - «il merito è del nostro comune maestro di sci, che roba il Vaticano le guardie parlano tutte tedesco, sembra la Svizzera», finisce lo show. «Dimenticavo. Sarò a Montecarlo sabato per dare un premio al re di Spagna, Juan Carlos. Come uomo di mare, certo».

Un premio a Mike invece lo diamo noi. Grazie. In un'ora di conferenza stampa ci ha dato più sangue dei Giovanni Cannibali.

Antonella Fiori

Il Metropolitan ha perso il suo «genio»

NEW YORK. Lo hanno definito un genio intrattabile, è stato capace di mettere alla porta Maria Callas, è stato protagonista di una fuga d'amore a 85 anni. Ora però il mondo della lirica lo piange. Sir Rudolf Bing, il leggendario impresario della Metropolitan Opera House, è deceduto in un ospedale di New York all'età di 95 anni. Nato a Vienna e cresciuto culturalmente in Inghilterra, sfruttò i suoi contatti nel Vecchio continente per attirare al «Met», di cui fu manager dal 1950 al 1972, star di prima grandezza del firmamento europeo. Ritenuto un rivoluzionario del teatro, nel 1953 Bing per primo ruppe la barriera razziale facendo cantare il soprano di colore Leontyne Price. «Non occorre spirito, basta lo stile per guidare un teatro dell'opera», soleva dire.

ANTICIPAZIONI

A Bordighera un nuovo e travolgente gruppo comico

Quei dieci «Cavalli pazzi» insostenibili comici crudeli

Una vera rivelazione questa compagnia comica genovese che dalla fine di settembre sarà su Italia 1. Lo spettacolo è giocato sul filo del surreale ed è stato accolto con entusiasmo e richieste di bis.



Una scena dello spettacolo dei «Cavalli marci» a Bordighera

DALL'INVIATA

BORDIGHERA. Chi si chiama Fabrizio e viene detto «Pippol», chi fa di nome Claudio, e per tutti altri è «Rufus». O anche «cane bastardo». «Ah! una nuova fidanzata». «Ah! Com'è?». «Dipende dai gusti... a me fa schifo». Mascheramenti e autoironia per i «Cavalli marci», rivelazione del prossimo autunno televisivo (da lunedì 29 settembre, ore 22,50 su Italia 1); e per il momento menestrelli del comico qui a Bordighera, luogo che si autodefinisce da tre anni «Città dell'Umorismo». Con i suoi giardini nascosti dietro gli alberghi, pingui di piante tropicali. Le gastronomie e le pasticcerie succulente di «barabajà» e cioccolatini al rum. E il suo pane un po' francese, come echi dal confine che è in fondo alla baia, guardando al mare, sulla destra. «L'unione fa la fatica» è il tormentone di uno dei duetti dello spettacolo dei «Cavalli marci», goduto con vero piacere, da folto pubblico, l'altra sera. Ma loro non sembrano affaticarsi, con i bis tris e i qua-tris (che come diceva Totò) che hanno continuato a produrre l'altra sera, dispiaciuti che ad un certo punto qualcuno ricacciasse le luci, invitando così il pubblico a sfollare.

Come si fa, a raccontare dei «Cavalli marci». Si ride così tanto, così senza mai dar riposo alla mascella, che è difficile prendere appunti per scrivere il giorno dopo. E sono così pieni di mimica, di smorfie e di gioco scenico di squadra che per raccontarli ci vuole tutt'al più (ma non basta) la videocamera. Infatti i «Cavalli Marci» fanno

ridere tutti i sensi, coccolano il cuore e il cervello, sono cattivi per quanto sono bravi e teneri per quanto sono crudeli. Crudeltà ligure. «Mica noi ci suicidiamo col gas...accendiamo tutte le luci e ci lasciamo morire d'infarto davanti ai cantatori che girano». Perché sono così cattivi, i genovesi? «Lo fanno per il tuo bene». A Genova «cavalli marci» sta per gioco della cavallina, si salta e ci si rincorre sulle schiene degli altri. Vince chi riesce a non cadere a terra, «marcio». Così zompano loro sul palcoscenico, uno via l'altro, il gioco si spezza e si ricomincia in continuazione. Sono dieci, ma al massimo li vedrai in nove, manca ogni volta «Sergio», lo sfogato che arriva sempre troppo tardi agli appuntamenti. Saranno otto, cinque, quattro, uno o due, poi di nuovo quasi tutti a cantare «medley» di canzoni che con la mimica trasformano in jam session comiche. Nulla si sottrae ai salti dei «cavalli», neppure la mamma. E «Viva la mamma», è una delle composizioni più esilaranti, versi di melodisti strappacore appiccicano ai loro sguardi perplessi, alle bocche stupite, a gesti accelerati che le trasformano. Litigano con le chitarre e le canzoni, a gruppi; oppure litigando muti e come al rallentatore sottolineano le pause dei testi più famosi, così svelando senza parole la zucherosità. Hanno disaccato ogni cosa: si comincia con *Tema* e si finisce con *Mattilda*. E non è neppure vero che sono genovesi: parlano in siciliano, in toscano, romagnolo e romanesco, anzi laziale. Col personaggio de «er Vertebra»,

teppista interpretato da Michelangelo Pulci, uomo-gomma che si discarticola dalla punta delle scarpe da ginnastica (e non è facile) fino alla cima della testa rapata (si vedono fremere le vene). Surreali: «Sei il mio cane?», dicono portando al guinzaglio Claudio (Rufus) Nocera. «No, sono un distributore automatico di sigarette». Scenetta. Le sigarette non escono, e neppure i soldi che il «cane» ha intascato, recitando in cambio messaggi contro il fumo. «Allora non sei un distributore di sigarette...sei il mio cane!». «Sì». «Allora sei un bastardo!». «Sì».

Luca Bizzarri recita instancabile l'abbandono da parte di una contessina, ma ogni sera si cambia donna e storia, i «cavalli» non danno tregua allo spettatore ma neppure a se stessi. L'altra sera nelle sue confessioni alcoliche «puremento autobiografiche» s'è inventato una «media di grappa» e ci ha presentato la «cargna» che gli sale sulle spalle quando lo pigliano in giro, «ste donne che ti lasciano e poi dicono: «Fede' (personaggio neppure inventato: è un suo amico), ma non ci vediamo mai!». Già, i dieci «Cavalli marci» sono tutti uomini, perché? Rufus-Claudio (capo-comico): «Perché c'è uno spirito di spogliatoio di calcio...lo schema dei cavalli è all'olandese, con pochi punti di riferimento fissi e un grande girare di palla». Chissà che avrà voluto dire. La sua opinione sulle donne è allegramente triste: «Le donne nello

spettacolo sono molto brave e molto utili, però in uno spettacolo che si deve rifare ogni settimana, non c'è tempo per litigare...con le donne si litiga».

Se vi capita di andare a vedere sentire i «Cavalli marci», godetevi anche Alessandro Bianchi, nella doppia veste di robot - così lo trovò Nocera in una strada, e lo ingaggiò - e di trans capace di evocare con gesti rarefatti e suoni indecenti qualsiasi cosa: un gabbiano, il rastrello, il dentista. E il capomusico Fabrizio (Pippo) Lamberti, che per seguire i «Cavalli marci» ha lasciato il pianoforte con cui accompagnava Roberto Vecchioni. Paolo Kessi Soglu sarà svergognato per la sua famiglia di ladri e puttane, Paolo Bartolai sarà abbandonato, in lacrime, sul palcoscenico. Paolo Passani e Andrea Di Marco canteranno, sempre più perplessi, sfiorite canzoni d'amore. Ma può accadere anche dell'altro. Di comuoversi con una *Poesia tirrenica* che dice il tormento dell'uomo di mare: «Guarda il mare come si muove, un po' verso di me...un po' verso la Corsica»; e la sua sapienza: «più di cento ombre fuggono sazie...arrivederci e grazie». Di scoprire finalmente il senso infido dei proverbi. «I proverbi non hanno bisogno della seconda parte», affermano i «Cavalli marci». Esempio: «Dicono: chi si contenta, gode. Ma hai mai visto uno che, quando gode, dica: mi contento?».

Nadia Tarantini

Teatro/1

Gassman per un «sonetto»

Lo spettacolo, un travestimento shakespeariano, è stato scritto a quattro mani da Edoardo Sanguineti e Andrea Liberovici ed è andato in scena a Viterbo nel corso del festival dedicato al teatro elisabettiano. Un libero racconto poetico arricchito dalla voce registrata «prestata» da Gassman che ha appena compiuto 75 anni...

Cinema

Arriva un film su Lady Diana

Sarà destinato al pubblico televisivo, con la produzione di Franco Lotti. «Cara Diana» è il titolo e racconterà la storia di Roberta, una bambina di undici anni che scrive una lettera alla principessa dopo la morte della madre avvenuta in un incidente automobilistico. Ignoti per ora il cast e la regia.

Teatro/2

Morte della Pizia in scena a Taranto

Lo spettacolo stasera nell'ambito del festival della Magna Grecia. È un breve racconto di Friedrich Dürrenmatt che a partire dal mito di Edipo aggredisce con spirito beffardo e irriverente le fondamenta stesse della civiltà e della cultura occidentale. Tra gli interpreti, Anita Laurenzi e Maurizio Gueli, con la regia di Salvo Bitonti. L'adattamento per la scena è di Ugo Ronfani.

Performance

Nel sottosuolo della memoria

Tre storie vere di donne si intrecciano nel tessuto narrativo di «Acqua Nera», l'evento/spettacolo che domani e sabato nella piazza di Fucecchio (Firenze) vuole ricostruire una memoria collettiva fatta di gesto, suono, parola e immagine. Il progetto trae origine dall'idea di «Teatro della Memoria» ideato da Fiorenza Guidi. «Acqua Nera» segue la traccia della ricerca «Origini: Identità e Storia» iniziata dalla Guidi e dal suo gruppo di ricercatori e attori che avrà uno sviluppo triennale con progetti che prenderanno varie forme in più parti d'Europa.

Musica

Festival della chitarra

Si tiene questa sera nella chiesa San Pietro al Carmine di Siracusa nell'ambito del festival internazionale di chitarra. Protagonista sarà il duo americano composto da Anne Waller e Mark Maxwell.

IL FESTIVAL

Si inaugura oggi a Rovereto «Oriente Occidente 1997»

Danzare il Futurismo a casa di Depero

Nel cartellone anche la «postmodern» Trisha Brown, e novità inglesi da Shobana Jeyasingh a Ricochet.

MILANO. In dieci giornate dense di spettacoli e di altro, «Oriente Occidente 1997», il festival trentino di teatro-danza giunto nientemeno che alla sedicesima edizione, offre, dal 4 al 14 settembre, una sua vetrina di novità, racchiuse, come sempre, entro due proposte «forti», destinate a inaugurare e a chiudere la manifestazione al Teatro Zandonai di Rovereto e all'Auditorium «Santa Chiara» di Trento.

Il 4 settembre si parte dal futurismo, «tema di casa nella città del pittore Fortunato Depero e del museo roveretano a lui intitolato», che ora riemerge grazie a una mostra a cura di Elisa Vaccarino e del Mart, «Giannina Censi. Danzare il Futurismo», a uno spettacolo di Silvana Barbarini per la sua compagnia Vera Stasi, *Siviummia Torrente n°3*, e alla ricostruzione delle tre danze del «Manifesto della Danza Futurista» di Marinetti (1917), sempre a cura della Barbarini, ma per gli allievi di teatro-danza della Scuola D'Arte Drammatica «Paolo Gras-

si» di Milano.

A Trisha Brown, un nome storico dell'avanguardia statunitense, è invece dedicato lo spazio di chiusura del festival (13-14 settembre). Capofila del *postmodern* (significativo il riallestimento di un suo spettacolo anni Ottanta: *Set and Reset*) ma intramontabile sperimentatrice quasi sessantenne, Brown danza ancora, nel suggestivo assolo di schiena *If You Couldn't See Me*. Soprattutto, ha scoperto l'ebbrezza di creare coreografie su nobili partiture del passato. Su musiche di Bach, per M.O., un pezzo già presentato in Italia e di Anton Weber, per *Twelve Ton Rose*: l'ultima creazione, offerta dalla sua compagnia in prima nazionale.

Meno noti, anzi tutti da conoscere, i nomi che riempiono le altre giornate della rassegna trentina. Si passa dai gruppi britannici Shobana Jeyasingh Dance Company (6 settembre), Ricochet Dance Company (8 e 11 settem-

bre) e Russel Maliphant (12 settembre), alla francese Catherine Berbessou in *A fuoco lento* (10 settembre), uno spettacolo di tango contemporaneo già apprezzato alla Biennale di Lione dell'anno scorso. Altre novità giungono dal portoghese Raulo Ribeiro (9 settembre) e dai musicisti caraibici e algerini Kali e Cheb Mami, destinati a dischiare, sia pure con un progetto solo sonoro (ma la fisicità della loro musica, basata sul ritmo, è indiscutibile), quello spazio extra-occidentale che la rassegna tiene a conservare di anno in anno e ora concentra (il 5 e 7 settembre) al Palazzetto dello Sport di Rovereto per accogliere più spettatori.

Pensato per un pubblico vario e di strada è anche l'intervento distribuito in quattro giornate (5, 6, 8 e 10 settembre) di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni in *Mozartstrasse 1, 2, 3 e 4*. Non uno spettacolo vero e proprio, bensì una serie di tappe perfor-

mative della durata di mezz'ora, agite in quattro piazze della città, con il duplice obiettivo di ricordare il passaggio roveretano del divino Mozart (a questo festival eterno Roverto dedica un specifico) e le latitudini di una danza che cerca sempre più di affrancarsi dalla tirannia dello spettacolo finito e forbito. Curiosamente, un'altra, concomitante, manifestazione di danza e arte a tutto campo, dal titolo «Strade Contemporanee» (Lucca, vedi notizia qui accanto), insiste sulla necessità di azioni creative molteplici, esposte all'aperto. Siamo in pieno clima di ritorni all'avanguardia interdisciplinare e antiteatrale degli anni Sessanta. Più che pertinente è dunque l'omaggio di «Oriente Occidente'97» a una grande coreografa, già antesignana della danza anticadademica e di strada, come Trisha Brown.

Marinella Guatterini

A Lucca la piazza diventa palco

LUCCA. La piazza dell'Anfiteatro di Lucca trasformata in una grande sala espositiva a cielo aperto, liberamente accessibile. È quanto prevede per domani e sabato «Strade Contemporanee», la rassegna promossa nell'ambito del «Settembre Lucchese». La piazza ospiterà una grande installazione costituita dalla somma delle opere degli artisti invitati a partecipare al progetto, con il pubblico nella possibilità di muoversi all'interno di una specie di grande scena, linguisticamente ed espressivamente composita, dove saranno accostate le diverse forme espressive della danza e delle arti visive.

Ogni artista ha progettato, in piena autonomia, il proprio spazio, la durata e le modalità d'intervento, avendo come unico punto di riferimento la simultaneità delle azioni. Ciò fa di «Strade Contemporanee» un evento unico e irripetibile nel quale sarà possibile vedere lavori nuovi, concepiti appositamente per l'occasione.

PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO

CREOLA
Premio Terra

festival delle culture e dell'ambiente
UN'IDEA DI FRANCO LA CECLA

PREMIATI 1997

Patrick Chamoiseau, Luis Sepúlveda
Jeffrey Masson, Susan Mc Carthy

le mostre fotografiche
Il tesoro perduto di Fullo di Bruce Chatwin
Nomadi di Franco Zecchin
Terra! di Sebastiao Salgado

il concerto:
Radio Tarifa - 7 settembre, ISOLA DELLE FEMMINE

Palermo, Palazzo Steri
Isola delle Femmine 5, 6, 7 e 12 settembre '97

HTTP://WWW.DADA.NET/CREOLA